

# «Riscopriamoci europei contro la paura»

I populismi secondo Colin Crouch  
«L'unità elettorale dei sovranismi è solo apparente. Tra loro interessi nazionali inconciliabili»

di **Marika Damaggio**

**H**a aggiornato il lessico politico globale, inserendo nella geografia delle parole sino a oggi utilizzate un termine contemporaneo che afferra la rapida trasformazione in corso. «Postdemocrazia», l'ha definita Colin Crouch. Ovvero il superamento di quei principi fondamentali che sino a oggi hanno orientato la rappresentanza, evoluta (o involuta) verso lemmi di tipo elitario. Sociologo e politologo britannico, da pochi mesi è tornato in libreria con una nuova riflessione sul nostro tempo: «Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo» (Laterza). Un'analisi che porterà anche qui — il suo incontro è in agenda venerdì 31, alle 18.30 a Giurisprudenza — e che indaga paure, contraddizioni e fragilità delle spinte sovraniste. L'auspicio, rimarca Crouch, è quello «di riscoprirsi europei».

**Professore, partiamo dalla fine. Brexit in Gran Bretagna, Stati Uniti, Cina: le spinte populiste e sovraniste sono ormai diffuse su scala globale. Esiste un denominatore comune che, paradossalmente, rende internazionale il ritorno al protezionismo nazionale?**

«Sì, certo. L'Internazionale nazionalista possiede un'unità straordinaria, che estende anche agli islamisti radicali. Tutti hanno un denominatore comune: riflettono e sfruttano la

paura di un futuro incerto. Questa paura è una miscela tra questioni economiche e questioni culturali. Ma in tutti e due i casi c'è una paura rispetto all'altro, si teme un'invasione avvertita da persone e gruppi diversi tra loro che sentono minacciare la propria sicurezza: concorrenza economica da nuove parti del mondo; nuove regole che arrivano dall'esterno, per esempio dall'Unione Europea; l'invasione di immigranti e profughi; l'invasione delle donne in settori storicamente maschili; nuove sfide alle ortodossie religiose sessuali. Forse, se si trattasse di sfide solo economiche o solo culturali sarebbe più facile assorbirle; ma le persone trovano la combinazione molto difficile».

**Lei ha parlato spesso di come la postdemocrazia abbia trasformato la comunicazione politica e l'uso dei media. In Italia il ministro Salvini ha da poco avviato una sorta di concorso a premi in Facebook per chi condivide i suoi post. Il voto che ha portato alla Brexit è stato a sua volta condizionato dai flussi della rete: crede che, come ogni ciclo, si troverà una regolamentazione? E, per quanto riguarda gli utenti, ci sarà una sorta di emancipazione dagli slogan del web? Oppure siamo dinanzi a una trasformazione dell'agire politico?**

«Ciò a cui assistiamo è l'affermazione delle emozioni nel web. Il problema generale è

come governare le imprese attive in Internet, che - a differenza di editori, negozi, servizi di taxi, per esempio - non sono soggetti a regole e non pagano le imposte. I governi stanno via via capendo che questa situazione è inaccettabile. Intanto, però, quest'assenza di regole fa molti danni, in particolare alla democrazia».

**Fra le argomentazioni citate da chi osteggia la globalizzazione c'è il pericolo di disperdere rinunciare alle identità nazionali o locali. Ma è davvero così?**

«No, non lo è. Troviamo molto facile di sentirci lieti di essere membri della nostra città e anche della nostra nazione. Perché non possiamo diventare anche lieti di essere e riscoprirci europei?».

**La risposta elettorale delle democrazie consolidate segnala ormai da qualche tempo un'insoddisfazione diffusa dei cittadini e la volontà di superare gli schemi del passato. In che cosa sono stati maggiormente manchevoli gli stati sociali dell'Europa occidentale?**

«In certi Paesi c'è una diffusione inaccettabile della corruzione politica. I sovranismi non sono immuni da questa malattia, ma la usano per attaccare la democrazia liberale. Al di là di questo, abbiamo assistito al crollo dell'economia globale nel 2008 e la crescita del terrorismo

islamico nei nostri Paesi. Quest'ultimo non era la colpa dei nostri politici, ma ha certamente aumentato il senso della paura tra la gente».

**Il prossimo Parlamento Europeo potrebbe avere un volto completamente diverso da come abbiamo imparato a conoscerlo e potrebbe accogliere nei suoi banche molti parlamentari appartenenti a forze euroscettiche. Che sfida sarà per i movimenti populistici? Reggeranno?**

«Hanno due problemi, i nazionalisti. Primo: hanno molte divisioni tra loro, perché, al di là di questa unione elettorale, sono e restano nazionalisti. Gli ungheresi non vogliono aiutare gli italiani con i problemi dei profughi; la destra estrema tedesca non vuole aiutare le economie meridionali; i britannici vogliono rompere tutta l'Unione, un'Unione, che aiuta molto le economie orientali e meridionali. Secondo: i populistici di ogni tipo hanno problemi con il dibattito e il conflitto. Dicono di rappresentare un popolo unito, senza una diversità interna. Dunque non possono risolvere facilmente i conflitti interni persino ai propri movimenti. Fuori dalla democrazia risolvono questi problemi con la violenza e la dittatura. Se sono obbligati a rimanere nella democrazia, hanno invece una tendenza a dividere, a spaccare, a frammentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le parole**



**Fragilità globali**  
Invasioni di profughi, diritti delle donne, nuove sfide moderne alle ortodossie religiose: c'è continuità fra i temi che alimentano le paure



**Interessi particolari**  
L'Ungheria non aiuta gli italiani con i profughi; la destra estrema tedesca non vuole aiutare le economie meridionali: non c'è, alla fine, unione



# Postdemocrazia



**Nel web**



Colin Crouch analizza il ruolo del web e l'utilizzo dei social media, soffermandosi sulle ricadute per la democrazia. «I governi — dice il politologo britannico — se ne stanno accorgendo»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.